

*cante; non è la gran cicala che succhia i pomeriggi, non è il bruco che se la svigna nudo dalla susina spaccata dal coltello, simile a un fauno sorpreso nell'alcova della ninfa; e non è nemmeno nelle sue notti già alquanto più lunghe, dove le stelle si scrostano dal cielo per una demente stanchezza.*

*L'Agosto per me è in certe sue nuvole improvvise, ammantellate come cavalieri nibelungi impennantisi sui crinali: avamposti di orde boreali che preparan la guerra dietro i monti.*

*E' nei suoi temporali rabbiosi, fragorosi di piastre e nitriti, che calano con acque fulmini e spari a far vendetta di tanta placida lussuria, cui la terra risponde come un martire esalando più acuti i suoi aromi; e partorendogli, bastardi figli del breve amplesso, prole di funghi velenosi e mangerecci.*

*Ma è sopra tutto, l'Agosto, in quell'ora che si diceva: il tramonto. Che viene più presto, sempre più presto, con una senile impazienza. Addio, giorni lunghi come poemi antichi: nell'ora bella della merenda sul prato, già il gufo si sgranchisce nel tronco, già sbatacchia i suoi ventagli il pipistrello. Giù il sole è fosco. Il bosco fa paura, salda le rame dei suoi abeti in inchiostri compatti. E' l'ora in cui Pollicino si perde nella foresta per tutti i bambini che non vogliono perdersi, ma solo rincasare con un brivido di avventuroso sgomento. E in quest'ora breve qualcuno già circola fra noi e tutti lo riconoscono: il suo nome è inverno.*

*Così, per me l'Agosto non appartiene all'estate e neppure all'autunno. E' un mese invernale, come Dicembre, come Gennaio. E' un favoloso ponte che la fantasia presaga degli uomini getta, scavalcando i dolci mesi autunnali, nel cuore dell'inverno. Certe sere d'Agosto, se Dio mi faceva la grazia che fossero umide e fredde, attorno al camino acceso con furtiva vergogna ho celebrato dei Natali più crepitanti, più inebrianti di quelli che mi delusero poi, alla giusta ricorrenza, quattro mesi dopo. Di queste precocità inverosimili, e di remotissimi ricordi, vive l'uomo. E l'Agosto è il mio mese solo per questo, perchè ha nei suoi calori stemperati il barlume della stagione più civile e più umana: l'inverno.*

*Sì, addio estate, di già. La donna nuda, dopo la lunga e spensierata impudicizia delle sue forme al sole, oggi ha un brivido, si copre. E' Agosto. E Agosto è già cristiano. Dopo la Rinascenza inghirlandata e profana dell'Aprile e del Maggio; dopo il Paganesimo tripudiante del Giugno e dell'empio Luglio, Cristo torna nell'anno, batte come un viandante questi viottoli improvvisamente cupi e spauriti: suoi sono questi tramonti di sangue, queste piaghe viola, queste penombre da calvario; suoi questi rimorsi.*

*Ecco perchè in questi giorni i sistri delle cicale si tramutano, per chi abbia orecchi da intendere, nelle cornamuse bianche di Betlemme.*

LUIGI FALLACARA

Settembre

*Non è vero che al sommo di una salita cominci la discesa, non è vero che al culmine della maturità si inizi la vecchiaia, non è vero che il mezzogiorno segni il principio della sera. C'è, in tutte le parabole della vita, un punto dove pare che avvenga una*

sosta, dove non si sale più e non si discende ancora, dove si sta librati in una durata che ha quasi imagine d'eternità.

E' questo un punto d'intenso equilibrio, in cui confluiscono tutte le esperienze, in cui s'incontrano e coesistono passato e futuro, in cui finisce l'affanno e non è ancora cominciato il rimpianto; l'unico momento che l'uomo può considerare con serenità e quasi con appagamento.

Tale è, nella parabola dell'anno, il Settembre, mese perfetto, piantato come una guglia di diamante a sommo dell'ardente estate. Esso non si annuncia con nuove costellazioni, con fiori e foglie, con tuoni e bufere. All'improvviso, senza che nessuno se ne accorga, cala sulla terra un nuovo cielo, un silenzio di alte solitudini invade le piazze e le campagne, tutti i colori diventano trasparenti, ed è come vivere in un cristallo, attraverso il quale si vedono le montagne diventare celesti, i fiumi scorrere tra veli che hanno perduto la vena, le distanze avvicinarsi, ma come incantate dalla loro collocazione nello spazio.

E tutto, anche la memoria, è così in lontananza eppure presente all'anima; tutto conserva l'aspetto dell'ardore, i colori dell'estate, la forza della vita; ma in quell'ardore si è insinuata una dolcezza, in quei colori una luce, in quella forza una fermezza.

E, come per il passato, così è per l'avvenire. Si va incontro all'autunno, all'addio, a tutti gli addii, ma essi non hanno la tristezza della rinuncia; sono come una chiarificazione, una lenta e solare maturazione.

L'effetto di questo mese nelle donne è languido. Esse si accorgono di come Settembre le dori, le adagi nell'aria e nella nuvola, sposate a questi elementi condensatori della loro bellezza. Tornano i loro seni che l'estate ha visto prorompere, in fragili custodie di seta, e vi si addensano. Tornano a onde nei capelli i venti notturni alimentatori, e un'umidità celeste le bagna, cancellando le vampe sulla pelle delle abbronzature.

Negli uomini Settembre diventa la loro serenità incredibile, il loro essere, per un mese, un giorno, staccati dalla terra, silenziosi ed estatici. Essi si sentono attraversare dall'equinozio, in una condizione di straordinario equilibrio, come se la notte e il giorno così eguali, così insinuati l'una nell'altro, li temperasse e li ponesse equidistanti tra la vita e la morte, l'attività e il riposo, l'amore e l'amicizia.

E intanto, nelle campagne maturano i frutti. Tutta la dolcezza che pesa sui rami e sui tralci, mentre l'aria diventa vuota di uccelli, è il significato di questo mese di passaggio e di sosta. Settembre mese celeste, settembre mese contemplativo.